

il manifesto sabato 28 dicembre 1996

TEATRO

Carcere di Volterra, giù il sipario

L'ATTIVITA' teatrale dell'associazione «Carte Blanche», diretta da Armando Punzo, nel carcere di Volterra, è stata sospesa con un secco fonogramma del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria che porta la data del 23 dicembre.

Il provvedimento - reso noto da un comunicato dell'ufficio stampa del Centro teatro e carcere - è stato deciso dopo che il 15 dicembre scorso due detenuti sono «evasi», non essendo rientrati nella casa circondariale allo scadere del permesso, mentre si trovavano fuori proprio per una rappresentazione. «Tuttavia - spiega la nota - i permessi di cui i detenuti usufruiscono per gli spettacoli all'esterno del penitenzia-

rio sono personali».

«Non è il teatro che fa uscire i detenuti - sottolinea la nota - il teatro rappresenta semmai, una modalità di un impiego del tempo di permesso accordato al detenuto, non diversamente dal lavoro, dal ritorno in famiglia o dalla visita a persone care. La possibilità del non rientro alla scadenza del permesso ricorre e si verifica in eguale misura in questi casi. Perché allora il ministero di grazia e giustizia - prosegue il comunicato - sospende l'attività teatrale?».

Paradossalmente infatti - sottolineano dall'ufficio stampa - se il provvedimento blocca l'attività nel carcere, non annulla, ad esempio, la possibilità della compagnia di partecipare al Premio Europa,

con lo spettacolo «I negri» di Jean Genet a Taormina, previsto per i primi giorni di gennaio. «Dieci anni di lavoro cancellati con due righe impersonalmente burocratiche, indifferenti ai problemi del carcere». Con queste amare parole Armando Punzo, regista e promotore dell'iniziativa del laboratorio teatrale «Carte blanche» all'interno del penitenziario di Volterra, commenta - in una nota - il provvedimento del ministero di grazia e giustizia di sospendere l'attività all'interno della casa circondariale.

«L'assurdità di questo modo d'agire - prosegue il comunicato - sta nell'impossibilità di riconoscere chiaramente da dove arriva il colpo. Sembra un precipitato di disinforma-

zione, superficialità e facile emotività che fa leva sulla parte di opinione pubblica meno attenta. Quando si parla del nostro teatro in carcere c'è sempre qualcuno che pensa che il nostro obiettivo sia difendere i detenuti ed il loro passato. Non è così, sono altre le sedi istituzionali, che non ci competono, come i tribunali, dove sono stati difesi e condannati».

«Il teatro - sottolinea Punzo - non ha fatto uscire nessun detenuto prima del tempo e non ha regalato sconti o facilitazioni».

«La nostra Compagnia - conclude - andrebbe difesa come modello e non diventare capro espiatorio di discussioni politiche che non avvengono in maniera chiara e corretta».